

*Sono grata ai traduttori delle lingue che non conosco:
trascinano lontananze, spesso oscuramente, con fatica.*

A. Anedda

Questa breve panoramica non esisterebbe se non esistesse il mestiere del traduttore. Considerazione oziosa, si potrebbe pensare. Ma forse mai come nel caso della letteratura basca la necessità e l'importanza del lavoro di traduzione ci salta chiaramente alla vista. Non staremmo qui a parlare di letteratura basca se non ci fossero, finalmente, nuovi testi tradotti all'italiano, con la speranza che questo sia solo un'inizio e che la letteratura basca invece di essere raccontata in poche pagine possa essere vivibile da tutte e tutti. Ogni traduzione è sempre il risultato di un tentativo impossibile, uno scontro continuo con l'inverosimile. Viaggio che cambia e trasforma, perdita e acquisizione, condivisione e straniamento. Speriamo di poter continuare a parlare di questi folli tentativi di mutua condivisione, di timidi avvicinamenti e di meravigliose unioni. La storia del mondo ne è piena.

1. INTRODUZIONE

L'esistenza di una letteratura in lingua basca non è universalmente riconosciuta o per meglio dire conosciuta, visto che in effetti esiste ed è proprio di questo che ci accingiamo a parlare.

Ma per prima cosa specifichiamo appunto che, quando parliamo di letteratura basca intendiamo, perlomeno qui, tutte le opere letterarie scritte nella lingua basca, l'euskara. Sono tanti gli scrittori, sia passati che presenti, che nati e vissuti nel Paese Basco hanno composto le loro opere in castigliano o francese, molti sono figure di spicco all'interno della storia della letteratura internazionale (Miguel de Unamuno, Blas de Otero), e alcuni si sentono legati alla loro terra da un solido sentimento di appartenenza (lo stesso Blas de Otero o Gabriel Celaya per esempio). Ma quello che caratterizza la storia di una letteratura nazionale è essenzialmente la lingua, proprio perché di letteratura si parla. E nel caso basco ancor di più in quanto le vicissitudini dell'idioma hanno influenzato strettamente gli avanzamenti sul versante letterario.

Edorta Gimenez in un'intervista rilasciata in occasione della pubblicazione in Italia del libro *La voce della balena* afferma: "Scrivo in lingua basca e questo fa di me uno scrittore basco. Ci sono scrittori che vivono nel Paese Basco ma non scrivono in questa lingua. Si tratta probabilmente di scrittori baschi, ma che non fanno letteratura basca. Ogni lingua ha la sua tradizione, le sue norme, e noi scrittori ci troviamo inevitabilmente all'interno di questa lingua e questa tradizione. Io non nasco dal nulla. Sono debitore al passato e per sdebitarmi vorrei offrire ai miei contemporanei qualcosa di nuovo, vorrei che si divertissero leggendo, che amassero la lingua...".

Koldo Mitxelena, il filologo a cui in gran parte si deve l'istituzionalizzazione del basco unificato (euskara batua), nella sua *Historia de la literatura vasca* definisce impietosamente: "La literatura culta es... tardía, escasa y en conjunto de no muy alta calidad", al contrario della letteratura popolare, di diffusione orale che è ricca quanto quella di una qualsiasi altra cultura. E in effetti il primo dato rilevante quando si comincia a studiare la letteratura basca è proprio la sua tardiva apparizione rispetto a quelle dell'Europa occidentale. Le cause di questa discrepanza quantitativa e qualitativa sono storicamente legate, appunto, all'utilizzo della lingua. Infatti anche nei periodi in cui più risultava estesa la sua area d'influenza, l'euskera non è mai stato usato come lingua "ufficiale", intendendo con ufficiale il suo utilizzo per la stesura di scritti. Nonostante il suo uso fosse pressochè esclusivo non solo in ambito privato ma anche nella pubblica amministrazione, però solo limitatamente alle comunicazioni verbali. Quando si trattava di dover mettere per iscritto qualcosa veniva utilizzato il latino. Questa situazione non cambiò nemmeno all'avvicinarsi nell'uso comune del latino con le lingue romanze. Si reiterò la scelta di non usare l'euskera nei documenti scritti, per motivazioni di utilità, data la somiglianza della nuova lingua con il latino e la possibilità di poter più agevolmente comunicare con i territori limitrofi.

E' facilmente comprensibile come questa politica abbia seriamente ostacolato lo sviluppo della lingua basca e come ne abbia impedito la cristallizzazione in una lingua letteraria comune per tutto

il territorio. Infatti tanti sono i modi di parlare il basco quanti probabilmente sono i paesi che si trovano in Euskal Herria, e i pochi che decisero di scrivere in basco hanno dovuto reinventare la lingua per renderla adatta allo scopo senza poter contare su una terminologia già fissata e usata da altri prima. Considerando quanto poco si è scritto, e in quanti diversi dialetti letterari, questa situazione è perdurata sino a gran parte del XIX secolo e solo gli scrittori baschi più recenti possono dire di avere alle spalle testi con cui confrontare il proprio stile o la propria poetica. L'importanza dell'interstetualità, riconosciuta e approfondita durante il XX secolo, che ci porta ad affermare che ogni testo, per quanto originale, nasce come parte e continuum della più grande biblioteca universale, e la sua creazione e il suo significato sono strettamente legati ai libri che lo precedono, non è da sottovalutare.

Bernardo Atxaga, nel capitolo di chiusura agli *Obabakoak*, ci parla della sua formazione di scrittore e affronta direttamente questi problemi, dicendo che quello che mancava al giovane che si affacciava alle lettere in Euskal Herria erano "...i libri sui quali imparare a scrivere nella nostra lingua", un impedimento non da poco dato che "lo scrivere è qualcosa di artificiale, e questo qualcosa di artificiale che è il linguaggio letterario, si forma con il tempo e con il lavoro di molte persone, secondo le esigenze espressive delle varie epoche". Il punto dolente sta in questa "mancanza di antecedenti, nella mancanza di un numero di libri sufficiente a creare un costume".

Gli anni sono passati, gli scrittori baschi oggi vengono tradotti in molte lingue straniere, il divario si è assottigliato e le nuove generazioni hanno a disposizione un corpus testuale con cui confrontarsi molto più ampio rispetto a quello della generazione precedente. Lentamente, passo dopo passo, il piccolo bagaglio si è ampliato arrivando a raggiungere le dimensioni di una letteratura nazionale in piena espansione, in cui si pubblicano migliaia di nuovi titoli ogni anno, una letteratura che viene tradotta e si fa conoscere all'estero e che dagli altri paesi prende e traduce altrettanti testi.

2. LA LETTERATURA ORALE

Per letteratura orale si intende l'insieme di testi la cui trasmissione è avvenuta non in forma scritta bensì attraverso la memoria popolare, generazione dopo generazione, sotto forma di canti, proverbi, poesie e storie. In questo senso può essere definita come un sistema aperto, in cui la partecipazione collettiva nella trasmissione è una partecipazione attivamente creativa, dove ogni reinterpretazione aggiunge qualcosa all'"originale". L'importanza si sposta dal contenuto alla rappresentazione, che sempre incide e influenza il primo. Questo perché l'enfasi è tutta nella funzione; le rappresentazioni o i racconti sono strettamente legati e scandiscono i momenti della vita collettiva e i ritmi della natura. Quando la letteratura non era ancora quell'attività solitaria in cui si convertirà ai tempi della stampa.

In euskera, le forme più diffuse sono state:

- Le ballate

Sono composizioni in verso di carattere narrativo. Il corrispondente spagnolo sono i "romances", quello europeo le ballate romantiche o "romanze". La loro nascita è legata alla civiltà cavalleresca medioevale e nei primi secoli di diffusione (XV e XVI) ebbe solo contenuto epico. In seguito, a partire dal XVII con un'azione culminata nel XVIII, ci fu un'apertura a elementi provenienti dalle altre culture europee non nordiche che apportarono la componente lirica, canzoni amorose e gesta belliche non tout court ma legate a una storia sentimentale, che con il tempo finì per predominare su quella epica. Attualmente in Euskal Herria è un genere che non esiste più.

- Le "coplas"

Sono strofe di quattro versi che si possono trovare sciolte o all'interno di componimenti maggiori come le ballate. Storicamente legate a date particolari, in genere festività, si cantavano di porta in porta, cercando il favore dei padroni di casa visitati, per motivi pecuniari o a volte anche per

chiedere la mano di qualche ragazza. Seguivano un'ordine preciso, in cui dopo essercisi rivolti a turno a tutti i membri della famiglia si aspettava la risposta alla petizione e si concludeva con l'ultima quartina in cui si esprimeva ringraziamento o disprezzo a seconda della benevolenza ricevuta.

In Italia potrebbero avere un equivalente nelle "cobbole" di origine provenzale, che erano stanze isolate di canzoni, utilizzate per un breve periodo dagli stilnovisti fiorentini.

Si distinguono tra queste le "trikiti koplak", che sono quelle create per essere accompagnate da strumenti tipici baschi come la trikitrixa o la alboka.

- Gli adagi

Sono i proverbi, le sentenze antiche. Nel corso dei secoli sono stati oggetto di numerosi studi e ricerche per aggrupparli e stabilirne l'autenticità storica. La prima raccolta è stata pubblicata nel 1596 a Pamplona sotto il titolo di "Refranes y sentencias comunes en vascuence". Nel XX secolo importanti i lavori di R.M. Azkue che nel terzo tomo di *Euskalerraren yakintza* riuscì a raccoglierne 3000 e di Gotzon Garate che ne ha collezionato 14.000 trovandone i corrispondenti in spagnolo, inglese e latino.

- Il teatro popolare

Genere ancora praticato, nasce e si sviluppa in Iparralde. Le rappresentazioni si dividono essenzialmente in Pastorali e Mascherate. Le prime si svolgono principalmente nella regione della Zuberoa e trattano argomenti religiosi, antiche melodie di carattere dolce e idillico e ispirate da scene campestri, leggende e alle vite dei santi o di personaggi importanti. Le "masquaradas" hanno luogo durante le feste di carnevale della stessa regione e sono delle scene comiche e ironiche che si svolgono nelle strade tra attori vestiti normalmente e altri mascherati da animali, in cui la mimica ha la stessa importanza del parlato.

- Il Bertsolarismo

E' il genere che più diffusione e importanza ha avuto all'interno della letteratura popolare basca, e ancora oggi è molto praticato e molto seguito. Consiste nell'improvvisazione di versi, con una metrica e una rima predefinite, su temi diversi. Il Bertsolari può preparare prima i suoi componimenti oppure partecipare a sfide dove il tema è assegnato sul momento o si intavola una conversazione di botta e risposta con altri bertsolari. Si tratta di una tradizione molto antica, e le prime notizie che ne abbiamo risalgono almeno alle "dame improvvisatrici" del XV secolo. I bertsos possono essere dei componimenti in verso di ottima qualità, come anche possono non distinguersi per la loro bellezza, ma hanno rappresentato, e ancora lo fanno, una fonte di fondamentale importanza per la conoscenza della storia popolare, la microstoria, dei paesi baschi almeno a partire dal XVIII secolo. Rappresentano il commento vivo e immediato a tutti gli eventi che si sono succeduti nel tempo, di carattere sia sacro che profano, sia internazionale che paesano.

3. LA LETTERATURA SCRITTA

Bernardo Atxaga, nel prologo all'edizione italiana degli *Obabakoak*, ci fa una breve cronologia:

...

[l'euskera]

non ha prodotto, in 4 secoli, più di 100 libri.

Il primo, nel 1545; il più importante, nel 1643;

Il Nuovo Testamento, calvinista, nel 1571;

La Bibbia completa, cattolica, verso il 1860.

Il sogno è stato lungo, la biblioteca, breve.

(Ma nel XX secolo, il riccio si è svegliato)

...

Il primo libro pubblicato in basco è, appunto, una breve raccolta di poesie dal titolo *Linguae Vasconum Primitiae* di Mosen Bernart Detxepare, parroco di Saint-Michel-le-Vieux (Behanafarroa), pubblicato nel 1545.

Sono in tutto 52 pagine compresa la dedica, non molte quindi, la lingua usata è la sua lingua di uso quotidiano, il bassonavarro di **Cize**. Non è un caso che la pubblicazione sia stata possibile grazie al patrocinio del Re di Navarra Enrico II, sovrano dell'unica parte di territorio ancora indipendente, che desiderava elevare il basco al rango di lingua letteraria.

L'uso del verso è molto simile a quello della letteratura orale. La prima parte contiene poesie di tema religioso che culminano con un'invocazione amorosa alla Vergine Maria, vero e proprio tramite con le poesie amorose. Detxepare è sicuramente l'unico che abbia pubblicato versi così espliciti dopo aver preso i voti, indulgendo in alcune parti in un realismo particolareggiato e discostandosi dai modelli di amore romantico e casto lasciandosi andare a descrivere l'impeto della passione. In chiusura troviamo un poema scritto durante gli anni di prigionia a cui era stato costretto per aver appoggiato il Re di Castiglia nella disputa per la successione al trono Navarro e due poesie in cui si esalta la lingua basca. In molti non hanno apprezzato il valore letterario di questo libro, ma bisogna dire che Detxepare, a parte il merito di aver posto la prima pietra della letteratura basca, è autore di molti versi di notevole qualità e dimostra di possedere una freschezza di spirito non usuale per il suo tempo, per cui le poesie non risultano mai costrette all'interno dell'architettura stilistica, e le descrizioni appaiono sempre tanto ricche quanto diversificate. Lo stesso entusiasmo anima la sua apologia della lingua basca che incita, in seguito a questa prima pubblicazione, a diffondersi per tutto il mondo. Detxepare sa di aver posto la prima pietra della letteratura basca ma, invece di sentirsi orgoglioso, si dichiarò sempre stupito e sorpreso da questo ritardo.

*“Heuskara,/ Ialgi hadi plazara!/
Bertze jendek ust zuten/
Ezin scriba zateyen/
Orain dute phorogatu/
Enganatu zirela./
Heuskara,/ Ialgi hadi mundura!/
Oraindano egon bahiz/
Imprimatu gaberik,
Hi engoiti ebiliren/
Mundu guzietarik/
Heuskara!”*

*(Euskara,/ vieni in piazza!/
Le altre genti dicevano/
ch'era impossibile scrivere in basco,
ora hanno constatato/
che si sbagliavano./
Euskara,/ cammina per il mondo!/
Se finora sei rimasta/
senz'essere stampata,
da oggi percorrerai/
tutto il mondo./
Euskara!)*

Importante sempre nel XVI secolo il lavoro di traduzione di Joanes Lizzarraga, sull'onda della riforma protestante che predicava il bisogno di far conoscere i testi sacri a ognuno nella propria lingua. Gli fu commissionata, nel 1571, la traduzione al basco del Nuovo Testamento, su mandato della regina Giovanna III de Albert, che si era convertita al calvinismo. La sua importanza è dovuta al tentativo, il primo nella storia della lingua basca, di normalizzare una lingua comune che potesse essere compresa in tutte le regioni basche, prendendo come base il labortano e integrandolo con il bassonavarro e il suletino. Purtroppo questo esperimento non ebbe il successo che avrebbe invece meritato. Ciò a causa della scarsa diffusione del protestantesimo nella zona; non furono molti, infatti, coloro che lessero questa traduzione, e il primo Euskara unificato non fece presa sui letterati del tempo né fu preso ad esempio dalle generazioni future.

XVII

Le traduzioni delle Sacre Scritture incoraggiate dalla diffusione del protestantesimo servirono se non altro a convincere la Chiesa Cattolica a non restare arroccata nel suo magnifico isolamento dalle masse, protetto dall'esclusivo utilizzo del latino. La svolta fu attuata con il concilio di Trento, che imponeva la diffusione della dottrina nella lingua del popolo. Nei paesi baschi molte furono le traduzioni di catechismi e libri di preghiera che si pubblicarono all'inizio del secolo.

Joanes Etcheberri, di Ziburu, pubblicò nel 1627 *Manual devotioenezcoa*, tra il 1630 e il 1631 *Noelac* sempre di contenuto religioso e nel 1636 *Elizara erabiltceco liburua*. Figura importante sia per la quantità che per la qualità degli scritti, in cui utilizza una lingua fluida e semplice, che però non

disdegna di sfoggiare un'erudizione che gli viene dall'aver studiato in gioventù in un convento di gesuiti. Il primo e l'ultimo dei suoi libri furono approvati da Axular.

Altra figura importante del secolo fu Rafael Micoleta, presbitero di Bilbao, che scrisse nel 1653 *Modo breve de aprender la lengua vizcayna*. Pur se di scarso valore letterario e scritto in un euskera eccessivamente impregnato di romanismi rimane, insieme alla raccolta di proverbi del Guipuzcoano Isasti, l'unico libro di prosa di tema non religioso scritto sul territorio di hegoalde durante tutto il secolo.

Pedro de Axular è considerato come il miglior prosista basco. Nato nell'Alta Navarra, a Urdax, dopo aver studiato a Salamanca passò inspiegabilmente sul versante francese e fu nominato prima sacerdote a Tarbes e in seguito diventò Parroco di Sara nel 1609. Il suo unico libro pubblicato è *Gero* (1643), ma Axular era molto conosciuto per la vastità delle sue conoscenze e l'indiscutibile talento letterario. *Gero* è uno dei rari libri devozionali scritti nel Paese Basco che non sia una traduzione e la cui stesura fu espressamente commissionata allo stesso Axular per le doti sopra menzionate. Si tratta di un libro ascetico, né mistico né speculativo, in cui ci si preoccupa empiricamente della condotta che il buon cristiano deve tenere, ed è rivolto non a chi già è avanti nel cammino della fede e dell'ascolto della parola di Dio ma al peccatore comune. Ha utilizzato sia nei contenuti che nella forma un approccio molto personale che rappresenta la vera bellezza di questo libro insieme ad uno stile sempre preciso e attento.

Arnaldo Ohienart de Mauleon è il primo scrittore non ecclesiastico della letteratura basca. Fa parte della nobiltà del principato di Soule, che in questo periodo ha dato i natali ad un nutrito gruppo di intellettuali (Jacques de Bela e Juan de Tartas de Cheraute tra gli altri). Per scrivere i suoi testi ha però utilizzato non il suletino ma il navarro-labortano. La lingua è caratterizzata da numerosi neologismi, che pur non avendo ricevuto pareri favorevoli al tempo, risultano ai filologi contemporanei in gran parte riusciti. Ohienart ha trattato quasi esclusivamente soggetti profani, la sua opera più importante è il trattato erudito *Notitia utriusque Vasconia tum ibericae tum Aquitanicea* del 1638. Nel 1657 a Parigi fece stampare una riuscita collezione di adagi, che raccoglie 706 proverbi. Nelle sue poesie, pur non possedendo una chiara inclinazione poetica, riuscì ad utilizzare al meglio le sue capacità linguistiche, dal taglio classico, costruendo un sistema di versi molto ben elaborato.

Lo sviluppo che la letteratura aveva finalmente intrapreso nell'ultimo secolo fu in parte ostacolato dagli accadimenti storici che seguirono. La perdita dell'indipendenza dell'ultima parte rimasta dell'antico Regno di Navarra, che tra il 1512 e il 1620 fu definitivamente annesso allo Regno Spagnolo, stroncò la già timida politica culturale che incoraggiava la pubblicazione di libri in Euskera. A questo si unirono il reale ostacolo alla sua diffusione costituito dall'esiguo numero dei lettori, ma soprattutto la miopia dimostrata dalle classi dirigenti (le uniche che, insieme alla Chiesa, avrebbero potuto dedicarsi all'attività letteraria o sovvenzionare le onerose spese di pubblicazione) che preferirono non impegnarsi in una seria e lungimirante politica di sostegno alla cultura in euskera. Al contrario frequenti sono stati i casi in cui sovvenzioni esplicitamente richieste vennero negate a chi, nonostante tutti gli ostacoli da superare, continuava nel suo sforzo per la conquista di uno spazio tra le pubblicazioni in altre lingue.

XVIII-XIX (1700-1850)

La fioritura letteraria che la parte continentale aveva conosciuto nel secolo precedente, conobbe purtroppo all'inizio del nuovo secolo una battuta d'arresto nella produzione di originali e l'attività letteraria si limitò alla traduzione di testi religiosi. Non secondari furono gli effetti che ebbe sulla

zona la Rivoluzione Francese, che proibì la pubblicazione di libri in lingue diverse dal francese e che ostacolò seriamente lo sviluppo culturale di questa parte del Paese Basco, che così florido era stato invece in passato.

La zona peninsulare al contrario, nonostante il ritardo con cui si allineò alla spinta creativa dei letterati di Iparralde (che ebbe luogo solo dopo l'espansione commerciale culminata nella costituzione della Real Compañía Guipuzcoana de Caracas), diventò la vera protagonista in materia letteraria.

A questo periodo risale l'opera teatrale, la prima di cui si abbia notizia, *Acto para la Nochebuena* di P.I. Barrutia ancora considerata come uno dei migliori testi della letteratura teatrale basca.

Joanes de Etcheberri, omonimo del precedente ma laureato in medicina e non in teologia, è stato l'autore di un tentativo di far figurare il basco tra le materie insegnate nelle scuole, preparando un dizionario quadrilingue, con cui gli alunni avrebbero potuto facilmente imparare latino, francese e spagnolo senza uscire dal paese. Era convinto che l'inferiorità dell'euskera fosse dovuta al suo scarso utilizzo letterario e in un'altra opera *Euskararen Hatsapenak*, apologia della lingua basca, sostiene la necessità di una lingua unificata per superare le divisioni dialettali, e indica la prosa di Axular come il miglior esempio da utilizzare allo scopo.

Il suo tentativo, come nel secolo precedente quello del Padre Bidegaray, cadde nel vuoto a causa della scarsa attenzione che le amministrazioni provinciali dedicavano al tema culturale, sempre troppo prese a sostenere esclusivamente le attività commerciali.

L'inizio dello sviluppo della letteratura colta in Hegoalde coincide con l'opera dinamizzatrice del Padre Larramendi, originario di Andoain. I suoi primi libri, pubblicati a Salamanca dove insegnava, furono *De la Antigüedad y universalidad del Bascuence en España* (1728), *El imposible vencido. Arte de la lengua Bascongada* (1729) e *Discurso historico sobre la antigua famosa Cantabria* (1736). La sua opera più importante è sicuramente il *Diccionario trilinguedel castellano, bascuence y latin* pubblicato a San Sebastian nel 1745. Nelle sue opere viene mitizzata la nobiltà primitiva di tutti i guipuzcoani derivatagli dalla purezza di sangue e dall'essere rimasti liberi da ogni dominazioni straniera fin dai tempi antichi. Una visione razzista che si basava appunto sulla mancata contaminazione con popoli stranieri durante l'invasione della penisola. Il Padre Larramendi tentò anche di scrivere delle opere di carattere scientifico, ma la sua fervida immaginazione, che fece di lui un ottimo scrittore, lo portava spesso ad uscire dal sentiero della confutazione empirica dei dati preferendo affidarsi a spiegazioni un po' troppo fantasiose per supportare le sue tesi. Nonostante le sue apologie dell'euskera e dei baschi, era cosciente dello stato di povertà intellettuale del suo paese, che gli fece sempre rimpiangere la vivacità culturale di Salamanca. La sua importanza è di riflesso anche quella di aver ispirato molti giovani letterati. Fu sicuramente il precursore e l'ispiratore sia della "Sociedad Bascongada de los amigos del pais", fondata nel 1764 dal conte di Peñafiorida, sia del "Real Seminario de Vergara" che fu la prima scuola di ispirazione laica della regione. L'importanza culturale di queste società è enorme, e sicuramente marca un momento cruciale nella storia del Paese Basco. Va però ricordato che, sia con riguardo ai testi pubblicati dai suoi animatori sia per quanto riguarda l'insegnamento, veniva utilizzato il castigliano.

Juan Antonio Mogel y Urquiza nacque a Eibar nel 1745. E' conosciuto per essere stato, insieme ad Pablo Pedro de Astarloa, colui che iniziò il linguista Guillermo von Humboldt alla conoscenza della lingua basca. Buon traduttore al basco, tra gli altri autori di Pascal, la sua opera più importante e più conosciuta è il *Peru Abarca*, altra pietra miliare della letteratura basca. Descritto dallo stesso autore come "i dialoghi tra un basco solitario e rustico e un barbiere cittadino chiamato Maisu Juan", è considerato la prima novella basca, ed è di grande interesse scientifico per le precise descrizioni che contiene sul linguaggio, i costumi e le tecnologie dell'epoca. Si può anche considerare come la

versione basca del “buon selvaggio” di Rousseau, dove si contrappone la purezza spirituale del contadino alla vanità e leggerezza del barbiere di città.

1850-.... A OGGI

La seconda parte del secolo è stata caratterizzata da un ritorno alla poesia, che fu per lungo tempo l'unico genere letterario “disinteressato” coltivato nei Paesi Baschi. Da segnalare José María Iparraguirre, autore del Gernikako Arbola considerato in breve tempo un inno da tutti i baschi e che gli costò, a causa dell'entusiasmo nazionalista scatenato, l'arresto e l'espulsione dal Paese.

La nuova ondata poetica fu accompagnata dalla nascita dei concorsi di poesia a Sara, sempre molto partecipati, nei quali nonostante il carattere popolare e aperto della manifestazione si distinsero poeti dalle buone qualità letterarie. Così come in Hegoalde si svolsero i Lore Jokoak, concorsi letterari all'interno di più ampie feste tradizionali.

Un altro segnale della stabilizzazione di una scena culturale ampia, è la nascita di molte riviste, tra le quali la “Revista euskara” di Pamplona, la “Revista de las provincias Euskaras”, e “Euskal-erria”. Intorno ad esse si aggregarono nelle diverse province vari circoli di intellettuali che mantennero vivo il dialogo teorico e gettarono le basi per la stabilizzazione della lingua.

Il primo decennio del novecento è quando più chiaramente appaiono i segni del cambiamento, di uno spirito nuovo che avrebbe trasformato radicalmente il modo di fare letteratura. La poesia non è più l'unico genere coltivato disinteressatamente e non c'è più il predominio delle opere di formazione religiosa anche se ancora il fondo di ciò che si scrive si richiama essenzialmente al cattolicesimo. Aumentano e soppiantano quelle di carattere religioso le traduzioni di opere “profane” che vengono prese come esempio da seguire per la nuova letteratura.

Il Novecento, sicuramente il secolo più importante e più prolifico nella storia della letteratura basca, è stato attraversato da un fenomeno storico della portata della Guerra civile spagnola, che ha influenzato enormemente lo sviluppo e le sorti della lingua e di conseguenza anche della sua letteratura. La cesura si può situare proprio tra la produzione d'anteguerra (che arriva al 1937, anno dell'entrata delle truppe franchiste in Euskal Herria e a cui seguirono una quindicina di anni di assoluto silenzio letterario) e la ripresa che cominciò a manifestarsi dagli anni '50.

Il sacerdote Resurrección Maria de Azkue è una figura di spicco nel panorama culturale dello scorso principio di secolo. Fondò e diresse il settimanale Euskaltzale. Fu molto interessato agli studi sulla lingua e ottenne la prima cattedra di lingua basca creata dalla Provincia all'istituto di studi secondari di Bilbao. Scrisse molte opere e novelle, un dizionario trilingue e, grande conoscitore e appassionato di musica, curò una raccolta di canzoni popolari (il *Cancionero popular vasco*). Frutto del costante lavoro sul campo alla ricerca di ciò che restava delle tradizioni più antiche, e che portò in seguito alla pubblicazione di un'opera monumentale come *Euskalherriaren Yakintza*, che salvò dall'oblio una miriade di canzoni, storie e detti del folklore basco. Nel dibattito linguistico fu un convinto assertore della necessità di prendere il guipuzcoano come base di una lingua letteraria unificata, completandolo e correggendolo con elementi presi dagli altri dialetti letterari. Fu uno dei fondatori di Euskaltzaindia (Accademia della lingua basca) e ne fu il presidente dal 1919, primo anno di attività, agli anni '50.

Sino a questo momento il genere romanzo non fu affrontato che marginalmente nelle opere di Mogel e di Azkue. Il primo romanziere basco, allora, può sicuramente essere considerato Domingo Agirre, che si cimentò all'inizio con il romanzo storico (*Auñamendiko lorea* del 1897) e in seguito diventò il rappresentante di spicco di quella corrente chiamata “costumbrista”, di costume, scrivendo romanzi come *Kresala y Garoa*. Per la sua formazione stilistica prese spunto dai libri della vita dei santi e dai racconti romantici che avevano avuto grande diffusione all'interno dei concorsi letterari come i Lore Jokoak, e che narravano di un passato mitico del popolo basco. Agirre

è stato un attento osservatore e descrittore della società tradizionale. Fiero oppositore della modernità ha sempre voltato le spalle alla città industrializzata e si è rinchiuso nel mondo ancora rurale dei contadini e dei pescatori, dove ha appunto ambientato i suoi romanzi più conosciuti.

Ma questo primo rafforzamento del genere romanzo conobbe subito una battuta d'arresto e negli anni precedenti la guerra civile pochi furono quelli pubblicati. Al contrario la poesia, che all'inizio del secolo non si era distinta per una produzione qualitativamente rilevante, vivrà un periodo tanto breve quanto rivoluzionario sia dal punto di vista stilistico che da quello dei contenuti. In un clima di diffusa ispirazione poetica le figure di maggiore spicco possono sicuramente essere considerate quelle di Lizardi, Lauaxeta e Orixe.

José Maria Agirre, "Xabier Lizardi", è il primo poeta che possiamo considerare come veramente moderno. I versi che ci ha lasciato purtroppo, a causa della sua prematura scomparsa, non sono molti. La raccolta *Bihotz Begietan* è del 1932 e lui stesso lo definì come un "ensayo de modernidad en una de las lenguas más viejas del mundo" continuando con l'incitazione: "Si el fenómeno de su floración en el siglo del comunismo y del cubismo te interesa, Léeme".

Per la prima volta si cerca di utilizzare per fare poesia modelli presi dalla contemporaneità europea. La scrittura di Lizardi è simbolica, ed è sempre rivolta alla ricerca di una bellezza ideale che è nelle cose ma che ha bisogno del simbolo per essere percepita in tutta la sua forza. È una poesia in cui predominano la natura (sempre particolareggiata risulta la descrizione dei paesaggi) e il sentimento. Lizardi fa ancora parte di quei poeti che confidano in una vita ultraterrena e la sua poesia è intrisa di misticismo. L'inquietudine umana legata alla caducità del tempo e all'inesorabilità della morte si risolve nella salvifica immagine di Dio.

Già Lauaxeta, pseudonimo di Esteban Urkiaga, che con Lizardi condivide molto sia a livello stilistico che biografico (anche lui morirà giovane fucilato durante la guerra e lascerà solo due libri di poesie, *Bide berriak* del 1931 e *Arrats beran* del 1935), si allontana dalla concezione salvifica della religione, pur non mettendo mai in questione la sua fede cattolica. Ha un'idea diversa di eternità, quella vissuta nell'amore e nella giovinezza, ma che rappresenta pur sempre un riferimento all'ideale e per questo anche il suo stile sarà estremamente simbolico. Nella sua poesia appare anche una figura differente del poeta come personaggio malinconico che non si sente a suo agio nel mondo reale, ma anzi vive preferibilmente in una realtà solo sognata che è quella che cercherà di rendere, attraverso l'analogia, nelle sue poesie. Speculare a questa, nasce anche la figura del poeta Vate, che si erge sulla massa e si propone come guida, solo detentore della verità e l'unico che ci può mostrare la bellezza dello spirito attraverso la sua poesia. Siamo qui a stretto contatto con la poesia simbolista francese. La poesia di Verlaine, Mallarmé, Baudelaire è facilmente riscontrabile dietro i versi di *Bide Berriak*, la cui novità risiede proprio in questo allontanamento dalle tematiche tradizionali e nell'utilizzo di un linguaggio semplice e facilmente comprensibile da tutti, al contrario di Lizardi che optò per un linguaggio più purista e di non semplice fruibilità.

Nicolas de Ormaechea, "Orixe", è l'autore di *Euskaldunak*. Scritto prima dell'inizio della guerra civile ma pubblicato solo nel 1950, è un poema ampio e dettagliato sulla vita del popolo basco, ambientato nell'attualità ma con caratteristiche genericamente atemporali, in cui la storia dei due giovani protagonisti non è che il pretesto per dipingere un quadro di costume della società basca. È in particolare di quella popolazione rurale che Orixe tanto amava e conosceva, preferendola di gran lunga a quella cittadina e borghese.

Dal punto di vista linguistico, Orixe fu un ottimo conoscitore dell'euskera e riuscì ad utilizzarlo con molta destrezza, preoccupandosi molto del ritmo e tentando di velocizzare e diversificare il testo per renderlo più godibile. Aveva anche un grosso fiuto per la formazione di nuove parole che esprimessero concetti moderni, riuscendo al contempo a rispettare impeccabilmente il dizionario tradizionale e utilizzò una tecnica innovativa usufruendo della libertà di sistemare le parole in

posizioni diverse all'interno del periodo. Orixe fu una figura importante anche per la rinascita delle lettere all'indomani della guerra civile. Prima arrestato e poi costretto all'esilio, dinamizzò il dibattito culturale fondando la rivista "EuskoGogoa" in America Latina, a cui partecipò tra gli altri anche Telesforo Monzon (conosciuto per il ruolo politico che ebbe nel governo in esilio di Agirre e per la composizione dei testi di canzoni molto famose, che vennero musicate ed eseguite dal duo Pantxoa ta Peio, come "Lepoan Hartu", "Batasuna" e "Itziaren semea").

Dagli anni cinquanta in poi, la letteratura basca rifiorì. Euskaltzaindia poté riorganizzarsi, nacque la rivista Egan e si formò una nuova generazione di scrittori che proseguirono nellavoro di rimodernamento stilistico iniziato dai poeti d'anteguerra. Fu la volta del romanzo di rompere con i temi e le tecniche del passato. Dal mondo rurale della prosa di costume si passa alla città e alle problematiche dell'uomo moderno del romanzo esistenzialista. Alcuni dei protagonisti furono Txillardegui, Gotzon Garate (prolifico scrittore di noir) e anche Jon Mirande, di cui parleremo a seguire per la sua opera poetica, che con *Haur Besoetakoa* creò grande scompiglio trattando temi come la pedofilia, l'alcolismo e la violenza. Pubblicato solo nel 1970, la sua stesura risaliva a una decina d'anni prima. Gli anni in cui Nabokov pubblica *Lolita* (1955), a dimostrazione della volontà delle nuove generazioni di uscire da secoli di autoisolamento e di immettersi nel filone della ricerca poetica europea contemporanea.

Jon Mirande all'inizio della sua carriera era molto vicino alla poesia di Lauaxeta e al filone modernista. Scriveva poemi brevi, con scorci impressionisti e una forte connotazione estetica, in cui ci mostrava un mondo pieno di bellezza. Ma già si notavano le prime differenze con il suo predecessore, in quanto la caratteristica di questa bellezza era di essere fine a se stessa, e di non poter essere in alcun modo idealizzata. Ma la vera svolta arrivò con la filosofia di Nietzsche, che Mirande abbracciò non appena conosciuta, e che si ritrova come sfondo di tutta la sua opera successiva. Dio è morto e l'uomo si ritrova solo, ed è quando ci rendiamo conto di questa realtà che la nostra vita inevitabilmente cambia. La strada è quella del nichilismo, in cui alla morte non viene più data importanza, perché nulla viene dopo. Restiamo i soli arbitri della nostra esistenza. Il Superuomo sarà chi abbandona le certezze della fede e della ragione e si lancia verso la vita, verso l'ignoto, per arrivare alla conoscenza. Nella poesia di Mirande tutto questo viene espresso mediante un linguaggio estremamente ironico che però rifugge definitivamente dalla soluzione utopica e dall'ideale estetista proprio della modernità.

Anche Gabriel Aresti aprirà nuovi percorsi linguistici all'interno della modernità, insieme a Bitoriano Gandiaga fu sicuramente quello che meglio e con più forza si aprì alla poesia sociale di stampo realista. Stilisticamente sceglierà di utilizzare un linguaggio che oscilla tra ironia aperta denuncia politica. Al contrario di Mirande, Aresti non abbandona l'utopia, anzi al contrario ne fa il motivo centrale di tutta la sua poesia. Crede nella giustizia, nella verità e nella libertà e la sua opera è fortentemente antifranquista, abbracciando in parte quella che è stata l'ideologia del secolo, il marxismo. Scrisse nel 1959 *Maldan behera* poema simbolico che narra le vicende di due giovani che alla ricerca delle radici della libertà si ritrovano nel territorio delle scimmie, che rappresentano la crudeltà (un tema moderno sulla scia del *Pianeta delle scimmie* di Pierre Boulle e di *Scimmia e essenza* di Aldous Huxley). E' un poema di formazione, che parla dell'uomo e del cammino verso la civilizzazione, e si divide tra la condanna di una industrializzazione che soffoca e rende schiavo l'uomo e la speranza mai sopita in un futuro migliore. Nella sua seconda fase Aresti passerà a una poesia più marcatamente sociale, in cui l'impegno politico si cristallizza in una scrittura non più simbolica ma fortemente realista e si utilizza il linguaggio quotidiano per esprimere una critica sociale che diventa l'obbiettivo primario della sua opera. Siamo negli anni del ciclo intorno alla parola Harri (pietra): *Harri eta Herri* (1964), *Euskal Harria* (1973), *Harrizko Herri Hau* (1973).

Qualsiasi cosa può essere poesia perché tutto, anche le cose più umili, hanno diritto di cittadinanza all'interno dei suoi versi, vi acquistano forza e diventano arma di lotta, come il martello della famosa poesia:

*Esan dute/ hau/ poesia/ eztela,/ baina nik/ esanen diet/ poesia/ mailu bat/ dela.
(Diranno/ che questa/ non è poesia,/ ma io/ gli dirò/ che la poesia/ è/ un martello.)*

Siamo alle soglie delle avanguardie.

Una poesia dura, che si scaglia come una pietra. Presa a modello dal nazionalismo, non era da questo ispirata ma da una pura e dirompente carica di riscatto sociale, contro tutte le ingiustizie e le tirannie, che incita alla resistenza e alla lotta come forma più compiuta di sé, alla dignità che si conquista restando inamovibili anche nella sofferenza, nella rivoluzionaria integrità dei propri valori.

Nire aitaren etxea/ defendituko dut./ Otsoen kontra,/ sikatearen kontra/ lukurreriaren kontra,/ justiaziaren kontra,/ defenditu/ eginen dut/ nire aitaren etxea./ Galduko ditut/ aziendak,/ soloak,/ pinudiak;/ galduko ditut/ korrituak,/ errentak,/ interesak,/ baina nire aitaren etxea defendituko/ Harmak kenduko dizkirate/ eta eskuarekin defendituko dut/ nire aitaren etxea;/ besorik gabe/ bularrrik gabe/ utziko naute,/ eta arimarekin defendituko dut/ nire aitaren etxea./ Ni hilen naiz,/ nire arima galduko da,/ nire askazia galduko da,/ baina nire aitaren etxea/ irauen du/ zutik.

(Difenderò/ la casa di mio padre./ Contro i lupi,/ contro la siccità,/ contro l'usura,/ contro la giustizia,/ difenderò/ la casa/ di mio padre./ Perderò/ il bestiame,/ l'orto,/ la pineta;/ perderò/ gli interessi,/ le rendite,/ i dividendi,/ ma difenderò la casa di mio padre./ Mi toglieranno le armi/ e con le mani difenderò/ la casa di mio padre;/ mi taglieranno le mani/ e con le braccia difenderò/ la casa di mio padre;/ mi lasceranno/ senza braccia,/ senza spalle,/ e senza petto,/ e con l'anima difenderò/ la casa di mio padre./ Morirò,/ si perderà la mia anima,/ si perderà la mia prole,/ ma la casa di mio padre/ continuerà a restare/ in piedi.)

Aresti fa da spartiacque a un altro importante cambio di scenario della poesia basca, il passaggio dal mondo rurale (mitizzato dalla poesia simbolista e dall'immaginario nazionalista che lo considerava come la vera anima del paese) alla città. Bilbao diventa lo sfondo delle poesie di Aresti, e più che la città in senso lato è la strada che prende il sopravvento, con le sue scene di vita vissuta.

A partire dal 1968 Euskaltzaindia iniziò il difficile lavoro di unificazione della lingua basca, passo che avrebbe avuto una grande influenza sul futuro della letteratura. Importanti furono gli studi scientifici sulla lingua portati avanti da studiosi come il già menzionato Koldo Mitxelena o Luis Villasante. Questo, e la nascita delle prime case editrici basche, portarono all'apertura di nuovi spazi per gli scrittori più giovani, aiutati anche dal clima politico che si era fatto più disteso in seguito alla morte del dittatore Franco nel 1975.

Ramon Saizarbitoria è la voce di una nuova generazione, quella che si è formata nel '68 e che ha fatto della critica al potere e alla scienza la sua ragione di militanza politica e intellettuale. E il cambiamento si manifesterà sia a livello tecnico che tematico. Esordisce con un ciclo di tre romanzi: *Egunero hasten delako* (1969), *Ehun metro* (1975) e *Ene Jesus* (1976). Per sua stessa affermazione la sua poetica si articola su tre punti. Affrontare non i grandi temi ma i piccoli problemi quotidiani usando un linguaggio accessibile e che predilige la descrizione esatta della realtà senza rifugiarsi nel simbolismo. La narrazione non dovrà essere centrata sull'"avventura" ossia la trama che lega i personaggi, ma sulla scrittura e il suo divenire. E per ultimo, se Nietzsche ha proclamato la morte di Dio, il suo tempo è quello che proclamerà la morte del superuomo. E difatti i suoi personaggi, non sono mai degli eroi, anche quando sullo sfondo ci appaiono le grandi problematiche del nostro tempo o si parla del conflitto basco. Gli eroi non possono esistere in una società come la nostra, e non si può più parlare di utopia né di rivoluzione. Allora è la psicoanalisi a ricoprire un ruolo importante all'interno della narrazione: se non si può conoscere e cambiare il mondo almeno possiamo conoscere e cambiare noi stessi. E quando non è l'introspezione è la ricerca metaletteraria che guida il racconto come nel caso di *Hamaika pauso* del 1995, in cui la storia è raccontata da un romanzo che è anche parte di un altro romanzo. Con Saizarbitoria la letteratura basca si affaccia sulla post-modernità.

Altro importante scrittore di questa generazione è Anjel Lertxundi, i cui primi racconti risultano indiscutibilmente legati al filone realista italiano e al realismo fantastico sudamericano. La sua è una scrittura molto soggettiva, al limite dell'autobiografia, e importanti stato per la sua scrittura il lungo soggiorno di studio a Roma, scenario dell'incontro con l'opera di Cesare Pavese, la cui influenza neorealista bilancia quella più votata all'immaginazione di Gabriel Garcia Marquez. Ma la sua abbondante e continua produzione lo ha portato a cimentarsi con diverse tendenze. *Otto Pette* del 1993 è un romanzo lunghissimo e simbolico che può essere considerato come un'enciclopedia dell'utilizzo narrativo della lingua. In seguito con la serie *Infrentzuak* si è proposto di portare nella letteratura basca i miti più conosciuti della tradizione europea.

L'interesse per la metaletteratura che abbiamo trovato prima in Saizarbitoria ci ricollega immediatamente a Bernardo Atxaga, pseudonimo di Joseba Irazu, e al suo libro forse più conosciuto, e sicuramente quello che lo ha consacrato come uno degli scrittori contemporanei baschi più importanti. Stiamo parlando di *Obabakoak*, pubblicato nel 1986 e tradotto all'italiano dalla Casa Editrice Einaudi nel 1991.

Potremmo suddividere la sua evoluzione come scrittore in tre tappe. Un prima fase avanguardista, in cui grosso peso ebbe la sperimentazione linguistica e che portò alla pubblicazione di *Ziutateaz* (1976) e *Etiopia* (1978), che sfocerà in seguito nel filone fantastico degli anni '80, che è appunto quello di *Obabakoak* e del precedente *Bi Anai*.

Dal prologo dell'edizione italiana leggiamo:

“... ”

Obabakoak, questo libro che ora vede la luce nella città di Levi, di Arpino e di tanti altri, è uno degli ultimi della biblioteca basca.

E' stato scritto in diverse case e in diversi paesi, e il suo unico tema è la vita in generale.

E *Obaba* è Obaba, un luogo, uno scenario;

Ko sta per *di*, *A*, è il determinante; *K*, il plurale;

La traduzione letterale: *gli o le di Obaba*.

La traduzione non letterale: *Storie di Obaba*.

“... ”

Obaba non esiste in nessuna mappa, ma solo nella mente dell'autore che ne fa il luogo mitico della sua gioventù. Questa raccolta di racconti è composta da due blocchi narrativi. Il primo contiene delle storie apparentemente non connesse ma che ripropongono un fondo di solitudine esistenziale comune a tutti i personaggi. E poi riferimenti a città lontane, come Amburgo, che si contrappone alla campagna di Obaba, a cui è legata dal mistero del viaggio, simbolicamente rappresentato dal treno o dalla nave che porta verso il macello i cavalli dei due racconti della sezione “Me ne andrei a passeggio ogni notte”. Il secondo blocco narrativo assomiglia più a romanzi come *Se una notte d'inverno un viaggiatore* di Calvino ed è interamente giocato sul terreno della metaletteratura. Un gruppo di racconti che raccontano una storia in cui si inframmezzano altri racconti raccontati dai protagonisti, in una cornice che vede il protagonista in viaggio verso Obaba dove vive uno zio che organizza periodicamente letture collettive. Delle narrazioni che ci illuminano sulla poetica di Atxaga e che si soffermano su temi importanti come la creazione di una lingua letteraria, di una tradizione stilistica o ancora sull'utilizzo della tecnica. Racconti quali “Come scrivere un racconto in cinque minuti” o “Metodo per plagiare” in cui il protagonista disserta delle sorti e del futuro della letteratura basca con il fantasma di Axular che gli ricorda che la metaletteratura non è altro che “...questo: noi scrittori non creiamo nulla di nuovo, tutti scriviamo una stessa storia. Come si suol dire, tutte le belle storie sono già state scritte, e se non sono state scritte, vuol dire che erano brutte. Il mondo ora non è altro che un'immensa Alessandria d'Egitto, e noi che ci viviamo dentro possiamo solo commentare quanto è già stato creato. E basta. E' da molto che il sogno dei romantici è svanito”. Per questo l'importante è comunque scrivere, anche esercitando la tecnica del plagio!

Altrimenti la piccola isola del basco “...unico e diverso da qualsiasi altra lingua” è destinata a inaridire e scomparire. Perché, “se si fossero scritti in basco tanti libri quanti se ne sono scritti in francese o in qualsiasi altra lingua, anche il basco potrebbe essere una lingua ricca e perfetta come quelle. Ma se così non è, sono i baschi ad averne la colpa e non quest’isola.”

Gli anni '90 sono stati quelli della svolta realista e sociale con i romanzi *Gizona bere bakardadean* (1993) che affronta la tematica del conflitto politico basco, *Zeruak* (1994) e *Zeru oriek* (1995). Atxaga ha scritto numerose altre opere tra cui molti libri di letteratura per ragazzi. L'ultimo libro *Soinujolearen semea* (2003) raccoglie molti degli elementi caratteristici delle sue tre più importanti fasi letterarie e può essere interpretato come un momento di bilancio in cui si chiudono i conti con il passato e con un certo modo di fare letteratura.

Joseba Sarrionaindia è l'altro pilastro della letteratura basca contemporanea. La sua storia personale è conosciuta per essere stato arrestato per appartenenza a ETA ed essere riuscito ad evadere dal carcere nel 1985. Da allora è latitante, e l'unico che si sa di lui sono i testi che pubblica. Iniziò la sua militanza letteraria traducendo scrittori del calibro di Eliot, Coleridge e Pessoa e facendo parte della rivista *Argia* e della *Banda Pott*. Quest'ultima raggruppava giovani promesse della letteratura basca quali lo stesso Sarrionaindia, Atxaga, Joxemari Iturralde, Jon Juaristi e Ruper Ordorika, che condividevano l'entusiasmo per la sperimentazione di generi nuovi e l'attenzione per gli sviluppi modulari non solo della letteratura ma anche delle altre arti.

La letteratura, la creazione, è sempre stata per Sarrionaindia la stella polare. Al di là anche della sua militanza politica. La sua non è una letteratura meramente schierata. Trasforma tutte le esperienze vissute, la storia personale e collettiva, in autentica letteratura, dove il fatto si sublima nella parola.

HARRIAK ETA HERRIAK

Egin genuena ez zen beti izan/ egin behar genuena,/ hildakoak eta distantziak ugalduz/ joan ziren,/ eta gure herriaren sei mila halakoa den/ mundua mugarriz pikatuta dago.// Mugetan, Henri Rousseau aduaneroak nondarrak garen/ eta noruntz goazen galdetuez gero/ gure harri bustiak erakusten dizkiogu,/ ezen eta harriak ditugu:/ “Harri hau, uharri hau ikusten duzu,/ halakoa zen gure etxea...”// Inongo lur nehurtzaileak, ez den herrialdearen/ Kartografoak gara./ Egunak atzoz bete zaizkigu, geure oinen bila/ gabiltza./ Gogoratzen duzu, galdu genuen aintzinako/ sorterrri hura?// Harriak ditugu baina ez dugu herririk./ Harriak ditugu/ boltsilo zulatuetan, baina ez dugu inon eraikiko/ betirako etxerik./ Harriak ederragoak al dira/ harresian?

(PIETRE E PAESI)

C'è uno spazio nel mondo, non l'abbiamo scelto/ prima di nascere/ che consideriamo il nostro/ paese. E tutto il mondo è nostro/ se il nostro paese lo è./ Ma noi abbiamo messo delle pietre bagnate/ nelle nostre tasche bucate.// Non sempre abbiamo fatto quello che dovevamo,/ i morti/ e le distanze si sono pian piano moltiplicati/ in questo mondo/ sei mila volte più grande del nostro paese/ segato da frontiere.// Alla frontiera, se il doganiere Henri Rousseau ci chiede/ di dove siamo/ Gli mostriamo le nostre pietre umide perché/ portiamo le nostre pietre:/ “Vedi questa pietra, vedi questo sasso arrotondato, / Così era la nostra casa...”// Siamo agricoltori di un territorio incerto, cartografi/ di una regione che non esiste./ Gli oggi ci si sono riempiti di ieri, inseguendo le/ nostre stesse impronte./ Riesci a ricordare, a ricostruire la terra natia/ che abbiamo perso?// Abbiamo pietre ma non abbiamo un paese./ Abbiamo pietre/ in tasche bucate, e da nessuna parte costruiremo / una casa per sempre./ Ma sono forse le pietre più belle/ in un muro?)

Insieme a molti libri di poesie ha pubblicato tre raccolte di racconti, le cui parti seguono un andamento circolare rispecchiando nell'ultimo racconto dell'ultimo libro il primo del primo e proponendo una struttura simile nella costruzione di tutti e tre i libri. Sono racconti in cui lo spazio e il tempo si confondono, in cui personaggi di epoche differenti si incontrano in uno spazio determinato. Storia e finzione sono abilmente mescolate tra loro e la costruzione deve molto al filone del racconto fantastico europeo, in particolare a Kafka per quei racconti in cui i protagonisti

si trasformano in animali o fantasmi. In Italia, è stato recentemente pubblicato dalla Casa Editrice Tranchida la prima delle tre raccolte *Narrazioak* con il titolo di *Lo scrittore e la sua ombra*.

Tanti altri sono gli scrittori che in questo momento magico della letteratura basca hanno pubblicato e pubblicano con regolarità. Per motivi di spazio ci limiteremo a citare Edorta Jimenez, che ha pubblicato in Italia due libri, *L'ultimo fucile* e *La voce delle balene*. E poi la letteratura la femminile che dopo secoli di monopolio ecclesiastico ha trovato il suo spazio all'interno del panorama culturale con autrici affermate come Arantxa Urretavizcaya, Amaia Lasa, Laura Mintegi, Itxaro borda, Ixiar Rosa, ecc...

La letteratura basca, per noi lettori italiani, è una letteratura ancora tutta da scoprire. Speriamo di avere presto altre occasioni per farlo.

BIBLIOGRAFIA

- Historia de la literatura vasca, MITXELENA, K. Erein, 2001.
Historia de la literatura vasca, VILLASANTE, L. Sendoa, 1961.
Historia de la literatura vasca, LÓPEZ GASENI, Acento, 2002.
Historia social de la literatura vasca, SARASOLA, I. Akal, 1976.
Euskal eleberrien kondaira, GARATE, G. Mensajero, 2001.
Euskal literatura I, ERIZBENGOA, J. & EZKIAGA, P. Mensajero,
Literatura vasca desde la transición, KORTAZAR, J. Del Otro Ediciones, 2003.
La narrativa vasca hoy, KORTAZAR, J. Cuadernos de Mangana, 2003.
Euskal literatura XX.mendean, KORTAZAR, J. Prames SA, 2003.
Euskal literaturaren historia txikia, KORTAZAR, J. Erein, 1997.
Euskal eleberriaren historia, OLAZIREGI, M.J. Erein, 2002.
Ahozko euskal literatura, LEKUONA, J.M. Erein, 1983.

<http://www.susa-literatura.com>

<http://www.armiarma.com>

<http://www.elkarlanean.com>

per le traduzioni di testi baschi pubblicate in Italia:

<http://www.euskara.it>